



2020

GIORNATE DI LOURDES

IT



GLI ORIENTAMENTI PER LOURDES

Mons. Olivier Ribadeau Dumas, Rettore del Santuario di Lourdes

portata degli orari. Voi sapete che non vi sarà mai detto "no" da parte del santuario, ma vi esorto a pensare a ciò che non viene visto e cioè quando c'è un ritardo o uno sfornamento degli orari, faranno delle ore straordinarie. Questo ha un costo per noi e molto spesso corre il rischio di metterci in conflitto con la legislazione sul lavoro. So che comprendete queste esigenze con cui altrove voi dovete convivere. Vi ringrazio molto per essere attenti su tale soggetto.

- Il modello economico del santuario si basa in gran parte sulla donazione e la donazione è fluttuante e quindi non permette di prevedere il futuro. La risorsa fissa è l'euro-pellegrino, che assicura un certo reddito. Questo contributo di 2,50 euro a persona al giorno è ciò che ci permette di far fronte alle nostre spese. Se tutti i pellegrinaggi lo effettuassero, saremmo più a nostro agio, vi assicuro, e a volte meno preoccupati. Riconosco che forse in passato non abbiamo spiegato abbastanza perché questo contributo era necessario e perché è aumentato negli ultimi anni. È stata una carenza. Non si tratta di una tassa, ma di una risorsa per coprire le nostre spese, in particolare le retribuzioni. Avendo assistito alla preparazione del bilancio, posso dirvi quanto meticolosamente, prudentemente e attentamente questo bilancio sia stato preparato. Il denaro dei pellegrini non è sprecato. Tuttavia permettetemi questa riflessione: chi non dà questo contributo penalizza tutti gli altri e rischia di rendere più fragile il futuro. Sarebbe ingiusto se il contributo dovesse aumentare semplicemente perché i pellegrinaggi non lo pagano. È stato mantenuto nel 2020 allo stesso importo del 2019, ma perché ciò avvenga è davvero necessario che tutti lo paghino. Guillaume de VULPIAN avrà l'opportunità di tornare su questo argomento nel corso del nostro incontro, ma appoggio pienamente questa richiesta perché, contrariamente a quanto si dice, la donazione volontaria non compensa il mancato pagamento dell'euro-pellegrino.

Cari amici, mi fermo qui. Spero che queste parole vi abbiano fatto capire il mio entusiasmo per essere stato mandato qui a Lourdes. Posso dire ogni giorno: «Vedo meraviglie». Per questo, voglio rendere grazie con voi. Abbiamo attraversato momenti tumultuosi. Il mare può essere stato agitato; possiamo aver avuto delle tensioni e questo è normale. Però tutte le luci sono verdi perché il messaggio di Lourdes, la grazia di Lourdes sia vissuto e condiviso, conosciuto e amato. Questo è il mio unico desiderio ed è il motivo della mia missione con tutti quelli che mi circondano.

Vi ringrazio della vostra attenzione.

Qualche convinzione all'inizio della mia missione GDL – 8 febbraio 2020

Sono felice di rivedervi stamattina, nel momento in cui iniziano queste giornate di Lourdes, e vorrei darvi ancora una volta il benvenuto, dicendovi quanto qui, siete a casa vostra. Questo Santuario di Nostra Signora di Lourdes non appartiene a nessuno perché è il bene comune di tutti, di tutta la Chiesa e forse anche più ampiamente.

Mi permetterete, dato che sono arrivato come rettore il primo ottobre scorso, di consegnarvi alcune convinzioni che mi motivano profondamente, alcune scoperte che ho fatto e alcune sfide che ci attendono.

1/ Alcune convinzioni forti

- Il messaggio di Lourdes è più attuale che mai e il nostro santuario ha davanti a sé un futuro molto luminoso. Questo messaggio, come sapete, nasce dall'incontro sorprendente tra Maria e Bernadetta nel 1858. Si tratta anzitutto di un incontro tra due persone, tra due donne. Parlare di Lourdes, citando solo Maria sarebbe come camminare su una gamba sola. Bernadette, che l'omonimo spettacolo ha particolarmente onorato in questi ultimi mesi, è una giovane ragazza di questa terra della Bigorre; una giovane ragazza dal carattere temprato, ma con una libertà sorprendente. Una giovane ragazza animata dall'interno da una fede che non la rinchioda, ma la apre allo sviluppo della sua umanità. Ho scoperto e devo confessarlo, questo ruolo unico di Bernadette e penso che abbiamo tutto l'interesse a metterla in evidenza perché è così vicina a noi, ci assomiglia tanto e può essere un esempio.

Questo primo incontro è un'illustrazione dell'incontro primordiale tra Dio e l'umanità. Ci sono due partner nell'Alleanza e se Dio fa sempre il primo passo, rispetta infinitamente la libertà dell'uomo. In realtà, non c'è niente di più evangelico del messaggio di Lourdes; non c'è niente di più del Vangelo, ma credo che ci sia tutto il Vangelo. Lo sapete e lo vivete con tutti coloro che accompagnate nei vostri pellegrinaggi.

Questo incontro tra Maria e Bernadetta evidenzia ciò che è importante nel Santuario e, più in generale, ciò che è caratteristico di questa città, l'incontro: tra i malati e gli hospitaliers, tra i giovani e i meno giovani, tra i pellegrini e i visitatori, tra i sacerdoti, i consacrati e i laici, tra le nazioni e le culture, ma anche tra i professionisti e i pellegrini, tra attori molto diversi, ma complementari tra loro.

Questi incontri sono una ricchezza immensa se accettiamo di viverli nella verità, senza essere giustapposti l'uno accanto all'altro, ma facendo qui a Lourdes la vera esperienza della cattolicità della Chiesa. La nostra Chiesa è diversa come tutti i volti di coloro che la compongono. L'incontro ci invita a vivere l'alterità, la differenza non come fine a se stessa, ma nella ricerca di una comunione che vada ben oltre queste differenze.

Organizzare questi spazi d'incontro tra pellegrini, tra pellegrinaggi, tra i pellegrini e i turisti è una missione che spetta a tutti noi.

- Se il nostro santuario ha un futuro brillante davanti a sé, è perché credo profondamente che il messaggio di Lourdes sia profetico per la Chiesa, ma molto più in generale per la società nel suo insieme. Ho suggerito questo all'inizio del mio intervento. L'inversione dei valori che qui viene vissuta mettendo innanzitutto i malati, i poveri, i diversamente abili al primo posto è un segno straordinario per delle società ove contano molto spesso il successo materiale e la bellezza del corpo.
- La solidarietà che si esprime nell'assistenza di alcuni nei confronti degli altri senza sapere davvero chi, alla fine, avrà ricevuto di più, è un potente antidoto all'individualismo che regna e che si mostra sterile. L'incontro di cui parlavo tra culture diverse, ma anche di scelte pastorali diverse, a volte tra gruppi, è un invito a porre l'unità al di là della divisione e a crederci vivendola. Lourdes non deve vivere come Babele, ma nello spirito della Pentecoste. L'esistenza stessa del Bureau Médical e il suo ruolo centrale è oltremodo un segno profetico. Qui si dichiara che certe guarigioni sono scientificamente inspiegabili allo stato attuale delle conoscenze mediche. È il segno stesso che la ragione non è onnipotente e che oggi c'è spazio per l'inspiegabile. Mentre vogliamo capire tutto, analizzare tutto, sezionare tutto, a volte dobbiamo fermarci sulla porta del mistero! Questa dimensione profetica di Lourdes, dobbiamo farla rivivere e ognuno di noi ne è il depositario.
- Il futuro del nostro santuario è promettente anche perché credo che Lourdes risponda alle sfide essenziali delle nostre società. Le nostre società occidentali stanno attualmente attraversando grandi crisi i cui aspetti economici e sociali, che non voglio assolutamente sottovalutare, mi sembrano solo manifestazioni ed espressioni di qualcosa di molto più profondo. Mi sembra che oggi ci sia una crisi di senso, una crisi di trasmissione e una crisi di fiducia. Di fronte a tali sfide, si può essere paralizzati e anestetizzati o, al contrario, eccitati. Mi trovo volentieri nella seconda posizione, soprattutto perché credo che Lourdes fornisca una risposta a queste crisi.

La crisi di senso è evidente. Molti, forse troppi, dei nostri concittadini non sanno più molto bene quale sia il senso della vita e sembrano sconcertati da un progresso tecnico così rapido e da un'ideologia del progresso che talvolta mette in discussione anche i fondamenti stessi di un'antropologia, finora quasi comunemente accettata. Tuttavia anche gli avvenimenti recenti ci mostrano che la sola prospettiva di un consumo sempre più crescente non può riempire un'esistenza, che le disuguaglianze sono spesso insopportabili. Il movimento dei giubbotti gialli non è solo l'espressione del malcontento, ma è anche l'esperienza di una ritrovata fraternità tra persone che non si incontravano più. Qui si vive questa fraternità e qui si scopre che il valore di una vita non sta né nella sua ricchezza, né nella intelligenza o nel potere, ma nella dignità intrinseca di

ogni essere umano. Quando si attraversano i cancelli del santuario ci si trova su un piano di parità. Noi tutti siamo dei poveri davanti a Dio, noi tutti siamo guardati con tenerezza da Maria «*come una persona guarda un'altra persona*» e la forza del santuario sta nella possibilità per ciascuno di trovarsi di fronte alla grotta di Massabielle così come è, con le sue gioie e i suoi dolori e di poter depositare semplicemente il proprio fardello. La fraternità fiorisce in una compassione vissuta nella vita quotidiana che ha la sua fonte nell'accoglienza riservata a ciascuno da Maria. Qui tutto è semplice e tutto è bello. È un'opportunità e una responsabilità.

Crisi di senso e anche e crisi di trasmissione. La memoria si affievolisce e ciò che sembrava così ovvio alle generazioni passate diventa uno strano fenomeno per i più giovani. Non lo dico per esaltare un'epoca particolare. Come sono convinto che non c'è mai stata un'epoca d'oro del cristianesimo, così credo che ogni epoca abbia delle sfide sociali da affrontare. Educare è un compito difficile, ma non possiamo rinunciarvi. Formare un popolo, una nazione in un mondo globale dove ci si può muovere da un capo all'altro con un clic del mouse può sembrare una scommessa, ma è certamente una sfida da raccogliere. Trasmettere dei punti di riferimento, incarnare dei valori essenziali perché una vita comune sia possibile e costruttiva, perché tutti non si chiudano in uno sterile individualismo è complesso, ma è la grandezza di un Paese e all'interno delle famiglie offrire questo ai propri figli. Ancora una volta, penso che Lourdes abbia una potenzialità considerevole. Fin dalle prime apparizioni, attraverso un fenomeno sorprendente, che senza dubbio inizialmente si prestava alla novità, ma anche all'attrazione esercitata da ciò che stava accadendo nella grotta di Massabielle, allo splendore di Bernadette, le folle si accalcavano per esserne testimoni. Non vedevano nulla, tranne Bernadette; non potevano sentire quello che Maria e lei si dicevano, ma erano lì e ne parlavano. Bernadette è un formidabile esempio di trasmissione con il suo carattere fatto di finezza e tenacia: «*Non ho il compito di farvelo credere, ma di dirvelo*». Da quegli anni il messaggio di Lourdes è stato trasmesso, di generazione in generazione, da regioni a paesi, da paesi a continenti. Qual è il motivo di tutto questo? Senza dubbio il contenuto stesso del messaggio, perché il mondo ne sentirebbe la mancanza se non esistesse, ma anche nella forza e negli sforzi considerevoli di tutti coloro che dall'Abate Peyramale e da Mons. LAURENCE agli attori di oggi, alle generazioni di direttori di pellegrinaggi, passando a tutti quelli che hanno avuto a cuore di occuparsi dell'Hospitalité Nostra Signora di Lourdes, a tutti gli attori della vita pubblica che si sono messi al servizio di questa causa. Il messaggio di Lourdes è oggi più vivo e attuale che mai. Tornerò tra un attimo sulle sfide che dobbiamo affrontare oggi in questo settore. Comunque Lourdes sta rispondendo in modo speciale a questa crisi di trasmissione.

Infine, credo che Lourdes abbia una risposta particolare alla crisi di fiducia che affligge la nostra società. Fiducia nei poteri pubblici e nelle autorità politiche, fiducia nelle istituzioni tra cui la Chiesa, a volte con giusta causa, fiducia tra cittadini, fiducia tra popoli. Lourdes è una scuola di fiducia perché è prima di tutto un luogo di benevolenza. Spero davvero che questo a priori di benevolenza sia al centro delle nostre relazioni reciproche. Personalmente attribuisco a questo una particolare importanza

perché, sospettare l'altro di una qualsivoglia manovra, rovina ogni possibilità di fiducia e distrugge ogni speranza di costruire qualcosa per l'interesse generale o per il bene comune. Lourdes è il luogo dove la fiducia è che si apprende, si radica e si sviluppa. Impariamo dalla fiducia dei malati nella Vergine Maria, dalla fiducia dei pellegrini l'uno nell'altro, uniti dalla stessa aspirazione.

Intuite bene, lo spero cari amici, che io credo profondamente nell'attualità di questo messaggio e quindi nel futuro del nostro santuario. So che condividete questo stesso entusiasmo, perché altrimenti non sareste qui. La mia missione di Rettore, avendola ricevuta dal Delegato Apostolico per mandato del Santo Padre, la mia responsabilità per tutti i settori della vita del santuario, in collaborazione con tutti i cappellani, aventi un posto unico e insostituibile nell'attuazione degli orientamenti pastorali che desidero attuare, in collaborazione anche con tutti gli impiegati del santuario che ne sono la parte preziosa, la mia missione è di permettere a tutti coloro che varcano la soglia del santuario di sentirsi accolti, affinché scoprano la bellezza del messaggio di Lourdes e si lascino illuminare dal sorriso della Vergine a Bernadette. Tre verbi illustrano per me questa missione:

- Accogliere: tutti coloro che vengono; visitatori, pellegrini, credenti e non credenti, cercatori di senso, individualmente o in gruppo, abili, malati o persone diversamente abili, ricchi e poveri, in pellegrinaggio o in gruppo, dalla Francia, dall'Europa e dal mondo intero.
- Annunciare: i santuari sono infatti luoghi insostituibili per la «nuova evangelizzazione», per permettere agli uni e agli altri di ancorarsi al mistero di Cristo o di scoprirlo ascoltando la sua parola e celebrando i sacramenti. L'arcivescovo FISICHELLA, lunedì, avrà l'opportunità di ridircelo di nuovo.
- Sviluppare: non per avere risultati finanziari invidiabili, anche se abbiamo bisogno di molti mezzi per vivere (ci tornerò su questo), ma poiché questo tesoro di cui siamo i depositari, non possiamo tenerlo per noi stessi, dato che nuovi popoli bussano alla nostra porta. Come può la grazia di Lourdes diffondersi in tutto il mondo?

Queste missioni sono altrettante sfide da affrontare. Vorrei soffermarmi un attimo su di esse qualche istante.

2/ Qualche sfida da affrontare

- La sfida dell'accoglienza
 - Mons. HEROUARD ha ricordato i termini della missione che il Papa Francesco gli ha affidato. Negli orientamenti del Santo Padre, l'accoglienza viene prima di tutto. Sappiamo che il volto di chi frequenta Lourdes sta cambiando. Per fortuna, viviamo ancora con la gioia profonda di accogliere i pellegrinaggi diocesani o tematici. Tuttavia riconosciamo che è sempre più difficile convincere i fedeli a venire in pellegrinaggio. Ci sono naturalmente questioni di costi e

difficoltà di trasporto, ma c'è anche la secolarizzazione delle nostre società occidentali e a volte la difficoltà di trovare persone di collegamento. Come possiamo dire alle nostre comunità che nel pellegrinaggio c'è qualcosa di estremamente moderno e di benefico per tutti, che ciò che vi si vive è nell'ordine dell'esperienza vissuta, che, in un mondo difficile, c'è in questo luogo un'atmosfera di pace e di fraternità che non si trova altrove. Come possiamo dire ancora una volta che Lourdes è fondamentalmente un luogo di preghiera e di compassione? Insieme dobbiamo trovare il modo di spiegare e convincere. Come santuari, abbiamo certamente degli sforzi da fare nella comunicazione per spiegare ciò che qui si vive. Ciò che mi colpisce è che le nuove generazioni non sono più realmente consapevoli di ciò che scopriranno nel santuario. Di fronte alla diminuzione del loro soggiorno, la possibilità di lasciarsi afferrare da Lourdes, se non si sono preparati un po' prima, è quasi impossibile, anche se naturalmente nulla è impossibile a Dio. Tuttavia per il Rettore che sono, il mio obiettivo è di permettere che la visita al santuario non si limiti a fare un selfie davanti alla grotta, ma che davanti a quella grotta si possa sperimentare la tenerezza di Dio che si legge in Maria. Voi mi direte che parlo per i pellegrini isolati, ma questi pellegrini sono anche diocesani, e come poter far loro vivere insieme un'esperienza ecclesiale?

- Questa accoglienza è qui vissuta in un modo del tutto particolare nei confronti dei malati, delle persone diversamente abili e di coloro che sono stati maltrattati dalla vita. È la grazia di Lourdes che rende unico il nostro santuario. Dobbiamo essere sempre «al passo dei malati», come ama dire Mons. d'ARODES, affinché le nostre proposte risuonino correttamente e non immaginiamo cose che non sarebbero adatte. Ecco perché la collaborazione con l'HNDL (Hospitalité Notre Dame) e con le hospitalités diocesane sono così essenziali. Siamo la stessa famiglia e non c'è nessuno contro l'altro o senza l'altro. Se ho chiesto a Daniel PEZET, presidente dell'HNDL, di far parte del mio consiglio, è perché sono intimamente convinto che stiamo portando avanti la stessa missione.
- L'accoglienza dei malati si rinnova. Stiamo modernizzando i luoghi messi a disposizione per i pellegrinaggi dei malati e ne sono contento. Continueremo a farlo. Forse dobbiamo riflettere più profondamente sull'accoglienza stessa. Molte persone oggi sono sempre più autonome: come possiamo permettere loro di vivere questa autonomia a Lourdes pur essendo circondati dall'attenzione e dalle cure appropriate? Inoltre, molti pazienti non si vedono; penso in particolare ai malati psichici. Come accoglierli in questo luogo che è un luogo di guarigione del corpo e del cuore? Ho chiesto al dottor De FRANCISCIS, responsabile del Bureau médical, di riflettere con voi su questi due temi: l'accoglienza nel nostro tempo e l'accoglienza dei malati psichici a Lourdes. So bene che molte cose sono già state fatte, ma spero che continueremo su questa strada.

- Accogliere tutti e fare in modo che ciascuno si senta accolto per ciò che è, significa anche tener conto delle diverse sensibilità ecclesiali e pastorali, ma soprattutto delle differenze nell'espressione della fede. Lourdes è un luogo speciale dove la devozione popolare ha un posto specifico. A Lourdes non ci sono grandi discorsi, non si tratta di fare grandi catechesi, ma di permettere gesti semplici: toccare una roccia, bere o lavarsi, tenere in mano una candela in processione come l'espressione di un amore. Posso assicurarvi che sono molto colpito da ciò di cui sono testimone, dalla bellezza e dalla fede del santo popolo di Dio. Che bello! Com'è profondo! Siamo tutti al servizio di questo e continueremo a farlo insieme.
- Questa accoglienza, con Mons. HEROUARD e tutti i cappellani, ma ovviamente con voi vogliamo che sia sicura. Il nostro tempo è caratterizzato da abusi sessuali, ma anche abusi di potere e abusi spirituali. Possiamo ben capire come Lourdes sia un luogo in cui è necessario prestare la massima attenzione a questa realtà. Mons. HEROUARD ha nominato padre BUSTILLO, ofm.conv, come referente per la lotta contro gli abusi sessuali nel santuario. Abbiamo scritto una carta che è in vigore a partire da oggi. Ci abbiamo lavorato consultandoci con diversi attori. Veniamo da ambienti diversi: la mentalità anglosassone non è la stessa di quella dei meridionali, ma su questo punto dobbiamo essere tutti vigilanti. Questa carta non vuole essere un elenco di proibizioni, ma mira a promuovere un buon trattamento, tenendo soprattutto presente due luoghi delicati: le piscine e le confessioni. Vi sarà distribuita in questi giorni. Lourdes deve essere esemplare in questa materia per rispetto, prima di tutto, dei più piccoli e dei più fragili che lì si recano. Organizzeremo l'impiego delle misure previste, che non sono rivoluzionarie, ma che senza dubbio ci porteranno negli anni a venire a fare alcuni investimenti come, ad esempio, nella cappella delle confessioni. Vi ringrazio per essere attori di questa sicurezza. So che questo è un aspetto importante per ognuno di voi. Non si tratta di creare un clima ansiogeno, ma piuttosto di garantire che i processi siano chiari, in modo che le cose possano funzionare senza intoppi. Vi ringrazio per l'accoglienza che riserverete a questa carta.
- Accogliere in modo adeguato e soprattutto nell'accoglienza dei malati richiede anche una riflessione sugli arrivi e sulle partenze dei pellegrinaggi. La nostra commissione calendario, così essenziale, è stata concepita quando il mezzo di trasporto utilizzato era il treno. Sappiamo che non si tratta più per la maggior parte dei casi. Dobbiamo ripensare a questa accoglienza, soprattutto all'Accueil Notre Dame, in modo che gli autobus non parcheggino per ore prima di poter scaricare i malati e poi ospitarli nelle loro stanze. Questo ci obbliga a lavorare a monte in modo che i trasporti non arrivino tutti contemporaneamente. Sono sicuro che comprendete la

necessità di tutto questo. Tuttavia, tutto ciò richiederà flessibilità da entrambe le parti per il bene di tutti.

- La prima sfida era quella dell'accoglienza, la seconda è quella dell'evangelizzazione
 - Questa evangelizzazione, mi sembra, sia su due livelli. Molti dei pellegrini dei nostri pellegrinaggi o visitatori non fanno parte della prima cerchia dei nostri fedeli e questa è una grande opportunità! Il nostro obiettivo comune non è forse quello di rafforzare alcuni nella fede e di farla scoprire ad altri? È importante che il visitatore diventi pellegrino e che, chi arriva senza sapere troppo perché è venuto, scopra la ricchezza e la bellezza del Vangelo. Con i cappellani, abbiamo pensato ad una riorganizzazione dell'équipe di accoglienza presso il Centro Informazioni. Ho chiesto ai cappellani di impegnarsi in questa missione essenziale, soprattutto nell'accoglienza di gruppi e di individui isolati. Ho anche desiderato che non ci fosse più un servizio per i giovani in quanto tale, ma una pastorale giovanile e vocazionale nel santuario con cappellani che lavoreranno con i responsabili dell'accoglienza nella medesima équipe. La preoccupazione pastorale è prima di tutto e voglio ringraziarli, davanti a voi, per il loro impegno in questa missione. La collaborazione tra impiegati laici e volontari, clero o religiosi trova qui un bel modo di esprimersi ed è indispensabile. Sono sicuro che i pellegrinaggi ne trarranno beneficio.
 - In questa stessa prospettiva pastorale di annuncio del Vangelo, dobbiamo continuare a ripensare la funzione dei padiglioni, che voi potete ben constatare, non svolgono più la funzione che è stata loro per molte ragioni e che qui non voglio sviluppare. Mi sembra che i tre ambiti debbano quindi trovare, per il momento, la loro funzione in modo flessibile all'interno del santuario: l'ambito giovanile e vocazionale di cui ho già parlato, sostenuta dalla presenza di seminaristi e giovani sacerdoti durante l'estate, ma anche dai giovani volontari e dall'esperienza di YouCat che rinnoveremo; poi l'ambito della solidarietà internazionale con l'OPM (Pontificie Opere Missionarie) e la CCFD (Comitato Cattolico contro la Fame e per lo Sviluppo), ma anche con i volontari che sono andati all'estero; l'ambito dell'ecologia integrale e infine la solidarietà con i più poveri, il sostegno alle famiglie e la ricerca della pace nel mondo. Dobbiamo ripensarci prendendoci il tempo necessario, ma anche facendo proposte concrete. Non esitate a condividere con me le vostre osservazioni.
 - Tuttavia l'evangelizzazione significa anche permettere al pellegrino di Lourdes di diventare missionario una volta tornato a casa. Questa è la sfida della complementarità tra santuari e parrocchie che Papa Francesco ha ben descritto nel suo *motu proprio*, collegando i santuari al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Permettetemi di avere un sogno: che da Lourdes

nascano delle missioni attorno ai pellegrini e agli hospitaliers che rendano possibile vivere localmente questa esperienza di fraternità con i malati e i più poveri, di annuncio del vangelo, di sostegno alla pietà popolare. Se lo desiderate, faremo in modo che questo sogno diventi realtà.

- La terza sfida che vedo è quella dello sviluppo. Lo ripeto, non si tratta di uno sviluppo economico, ma di permettere che la grazia di Lourdes sia vissuta dal maggior numero possibile di persone. Senza dubbio, a questo proposito, ci sono una serie di punti da tenere in considerazione. Mi permetterò di comunicarli a voi in tutta semplicità.
 - Come possiamo restituire un senso al pellegrinaggio? Come possiamo rinnovarci nel nostro modo di fare pellegrinaggio? C'è molto lavoro da fare qui. Senza dubbio e continuamente dobbiamo chiederci cosa vogliamo far vivere ai pellegrini. Il rinnovamento dei nostri pellegrinaggi si otterrà forse riappropriandosi di quella che è sempre stata la ricchezza di Lourdes: i gesti e le celebrazioni che qui vengono proposti; dobbiamo dare un nuovo significato alle processioni eucaristiche che forse alcune persone non comprendono più; la processione eucaristica non è adorazione; riapprendere la bellezza e la semplicità delle processioni mariane, favorire la celebrazione dei sacramenti, ecc. Tutto questo è la base comune dei pellegrinaggi, che deve essere ricordata ogni volta. Il tema dell'anno permette di porre un accento specifico diverso ad ogni stagione. Sapete che nel 2020 sarà "*Io sono l'Immacolata Concezione*" a guidarci. Domani padre BRITO ci introdurrà maggiormente in questa dimensione con gli altri relatori, ma diciamo subito che non si tratta di fare un viaggio teologico per i nostri pellegrini, ma di permettere loro di fare un'esperienza esistenziale scoprendo il nome di Maria. D'accordo con Mons. HEROUARD, abbiamo voluto che gli anni successivi riprendano in continuità e unità quest'altra frase pronunciata da Maria: «*Andate a dire ai sacerdoti di costruire una cappella e di venire qui in processione*». Così:
 - «*Andate a dire ai sacerdoti...*» sarà il tema dell'anno 2021 per sottolineare l'aspetto missionario e riflettere sulla vocazione durante i pellegrinaggi.
 - «*Di costruire qui una cappella...*» sarà per la stagione 2022, per mettere in rilievo la dimensione comunitaria ed ecclesiale dei pellegrinaggi e della vita cristiana.
 - «*E di venire qui in processione*» per mettere in rilievo nel 2023 l'aspetto sacramentale, la dimensione eucaristica e penitenziale del pellegrinaggio.

Ovviamente lo sviluppo su questi tre anni non è ancora stato fatto. Desideriamo far riflettere i teologi, ma anche i fedeli, per vedere con loro cosa può essere attuato. Lunedì un laboratorio consentirà a

coloro che lo desiderano la possibilità di esprimersi su questo argomento.

- Per facilitare l'organizzazione dei pellegrinaggi, desideriamo fornire ai direttori e agli organizzatori nuovi mezzi per consentire una riflessione all'inizio dell'anno e durante tutto l'anno. Guillaume de VULPIAN vi parlerà lunedì di un programma di "formazione continua", se così possiamo definirlo, molto vivace, sotto forma di moduli. Desidero che questo sia un vero aiuto per voi.
- La sfida dello sviluppo implica anche la considerazione della dimensione internazionale. Come ho già detto, Lourdes non appartiene a nessuno perché Lourdes è il bene comune di tutti. Ciò significa che la dimensione internazionale è inscritta nella parte più profonda del messaggio di Lourdes, che non è un santuario dedicato a un solo paese. Possiamo vedere quanti nuovi Paesi stanno arrivando a Lourdes: Brasile, Corea del Sud, Stati Uniti e altri. Questo ci obbliga a fare almeno due cose, perché vivere l'internazionale non è tradurre in altre lingue ciò che si pensava in francese, ma ci impone di «pensare in modo multiculturale». Bisogna inculturare un messaggio, non solo annunciarlo in un'altra lingua. Per questo sono felice che la nostra comunità di cappellani sia internazionale e ringrazio soprattutto gli Oblati di Maria Immacolata per aver permesso ai sacerdoti di essere qui in missione. La loro diversità è una risorsa preziosa. Tuttavia non avrebbe senso sottolineare questa dimensione se ognuno dei nostri pellegrinaggi o gruppi non vivesse questa cattolicità della Chiesa. Gli incontri e gli scambi sono insostituibili. Questo solleva anche la questione della messa internazionale, così preziosa e utile, su cui dobbiamo sempre riflettere perché permetta al maggior numero di persone di partecipare attivamente.
- Vorrei aggiungere una quarta sfida che penso dobbiamo cogliere: quella della comunicazione.
 - Questa comunicazione, naturalmente, è prima di tutto quella che si riferisce a ciò che si vive nel santuario. È necessario dire ciò che qui si vive; far conoscere le grazie ricevute perché sono tanti segni della bontà di Dio. Il nostro mondo alla ricerca di un senso attende risposte. Non c'è qui una risposta? Molti dei nostri contemporanei hanno una ricerca spirituale che non è religiosa. Non c'è forse qui un punto d'appoggio per farli camminare? Dobbiamo far conoscere l'azione di Dio e dello Spirito attraverso Maria. Dobbiamo anche fare in modo, come già dicevo, che la gente arrivi al santuario senza essere presa alla sprovvista e come stupita da ciò che vi si vive, in modo da poter vivere un'autentica esperienza spirituale; abbiamo tante cose da comunicare al mondo esterno
 - Questa comunicazione è anche tra noi. Tra un pellegrinaggio e l'altro, perché sono sicuro che dobbiamo imparare l'uno dall'altro. Alcuni hanno delle scoperte che possono mettere a disposizione di

altri. Degli scambi esistono tra di noi e ne sono felice. Il santuario deve permettere di incoraggiare questo, di sviluppare lo scambio di buone pratiche. Questo è anche il significato del Villaggio dei riferimenti (Village des repères) che sarà aperto durante il periodo del nostro incontro con gli stand, ma anche con dei dibattiti, scambi o laboratori per confrontarci e arricchirci a vicenda.

- Permettetemi di aggiungere ancora: io desidero che questa comunicazione sia fluida tra i pellegrinaggi, le hospitalités e il santuario. Navighiamo tutti nelle stesse acque, ci impegniamo tutti per lo stesso fine, abbiamo tutti lo stesso obiettivo. Appena arrivato, ho avuto il desiderio di sentirvi, di ascoltarvi, e ringrazio tutti coloro che hanno risposto al questionario allegato online all'iscrizione; è ricco di insegnamenti; ci torneremo tra qualche istante. Questa comunicazione tra noi è vitale perché credo fermamente che siamo co-costruttori di un progetto per il santuario per gli anni a venire. Non tutto sarà fatto qui. Spero davvero che ci arricchiremo con delle idee che condivideremo insieme.
 - C'è ancora un ambito che dobbiamo sviluppare in termini di comunicazione, ed è a riguardo delle ricerche sul messaggio di Lourdes. Dalle apparizioni e dopo la notevole opera dell'Abate LAURENTIN, ma anche di tutti coloro che hanno scritto, e come non riferirsi qui alle numerose opere del Padre de La Teyssonnière, molte cose sono state portate all'attenzione del grande pubblico o di persone informate. Tuttavia c'è ancora molto da fare. Non abbiamo finito di scavare il mistero e i frutti di questo incontro tra Maria e Bernardetta. Dei sacerdoti e dei laici delle giovani generazioni hanno bisogno di interessarsi per riportare alla luce le ricchezze di ciò che è stato e di ciò che si vive a Lourdes.
- Concludo questa esposizione, sicuramente un po' troppo lunga, voi mi perdonerete, con un'ultima sfida, che non è la meno importante. Dobbiamo garantire il futuro del santuario in termini economici e finanziari. A gennaio Mons. HEROUARD ha convocato il nuovo Consiglio del Santuario per gli Affari Economici. Insieme ai membri del Consiglio, mi rallegro del risanamento delle nostre finanze grazie all'impegno di tutti e al lavoro di coloro che si occupano della gestione quotidiana del Santuario; li ringrazio per questo. La nostra situazione economica è migliore rispetto a qualche anno fa, ma non è ancora fiorente. Abbiamo la responsabilità di investire per prepararci al futuro; abbiamo la responsabilità di gestire al meglio le risorse umane, tenendo conto della piramide delle età e delle scadenze dei prossimi anni. A questo proposito vorrei ribadire quanto gli impiegati del santuario siano totalmente dediti al bene dei pellegrini. Sono consapevoli di non lavorare in una struttura qualsiasi. Amano Lourdes, amano i pellegrinaggi, amano i pellegrini. Saluto il loro lavoro, la loro disponibilità che a volte va contro la vita familiare. È nostra responsabilità consentire loro di avere un equilibrio tra vita familiare e vita professionale; il nostro dovere è quello di rispettare la legislazione sul lavoro e soprattutto la



**BERNADETTE, ALLA SANTITÀ
ATTRAVERSO LA PIETÀ POPOLARE**

Padre Horacio Brito,

Cappellano del Santuario, Cappellano Generale dell'Hospitalité Notre Dame di Lourdes

I SANTUARI E LA PIETÀ POPOLARE

Padre Horacio BRITO
Missionario dell'Immacolata Concezione di Lourdes.
hrbrito@yahoo.com

Intervento di Padre Horacio BRITO, allora rettore del santuario di Notre-Dame de Lourdes, in occasione del colloquio “Le applicazioni pastorali dell’Esortazione apostolica Evangelii Gaudium”, Città del Vaticano, 19 settembre 2014

Innanzitutto desidero ringraziare Sua Eccellenza Monsignor Rino FISICHELLA, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione per avermi invitato a questo congresso.

La mia partecipazione consisterà nel mettere in luce la dimensione missionaria della pastorale della pietà popolare così come ci è presentata nei testi n. 122-126 dell’*Evangelii Gaudium*. Monsignor Victor MANUEL FERNÁNDEZ ci dice: “il tema di *Evangelii Gaudium* non è l’evangelizzazione in generale, ma l’annuncio del Vangelo. E non è nemmeno l’insegnamento della Chiesa” (“quello che dice Papa Francesco” p. 31).

Ciò si applica in modo del tutto particolare alla pietà popolare poiché essa ha in se stessa una dimensione missionaria. Peraltro Papa Francesco ci invita, in quanto agenti pastorali, prima di tutto a convertirci, “affinché a partire dalla connaturalità affettiva che l’amore dà, possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri” (E. G. 125). Il Santo Padre ci invita anche a “non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria” (E. G. 124).

Inizierò con l’operare una distinzione, che mi sembra necessaria, tra pietà popolare e religiosità popolare.

Parlerò quindi di alcuni punti essenziali che riguardano la vita di un Santuario in quanto luogo privilegiato della manifestazione della pietà popolare.

Infine, a partire da questi due punti, trarrò alcune conclusioni.

PIETÀ POPOLARE E RELIGIOSITÀ POPOLARE.

Nell’*Evangelii Gaudium* n. 122, Papa Francesco ci dice: “Quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi [...]; da qui l’importanza particolare della pietà popolare, autentica espressione dell’azione missionaria spontanea del Popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista.”

Il Santo Padre riprende così i contenuti del Documento di *Aparecida*, dove sono evidenziate le qualità e le virtù della pietà popolare che riassumo nei punti principali che seguono:

- una modalità legittima di vivere la Fede;

- un modo di sentirsi parte della Chiesa;
- un modo di essere missionari;
- una manifestazione potente di Dio che vive in un mondo secolarizzato;
- un canale di trasmissione della Fede;
- un tesoro che contribuisce all'originalità storica e culturale dei poveri e che costituisce il frutto di una sintesi tra le culture e la fede cristiana.

L'espressione "pietà popolare" era già stata utilizzata dal Concilio Vaticano II (S. C. 9, 13; *Lumen gentium* 66 e 67), ma è Papa Paolo VI che, nell'*Evangelii Nuntiandi* (48), invita la Chiesa a utilizzare l'espressione "pietà popolare" invece di "religiosità popolare".

Di conseguenza, non è un caso se Papa Francesco utilizza l'espressione "pietà popolare" invece di "religiosità popolare". Infatti, quest'ultima si riferisce più a realtà sociologiche, mentre "le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione" (E. G. 126).

La pietà cristiana risiede nella capacità che gli uomini hanno di rispondere in modo concreto all'Alleanza che Dio ci invita a creare noi e collettivamente. Nell'uomo, questa "capacità misericordiosa", si manifesta come un dono dello Spirito Santo che cerca di glorificare Dio a partire dagli atteggiamenti più nobili della sua esistenza.

Il termine "popolare" può rinviare a tre elementi: può riferirsi a tutto il popolo, ai poveri, oppure a quello che non possiede uno statuto ufficiale. Dopo avere chiarito questo punto, possiamo aggiungere ciò che ci dice l'*Evangelii Gaudium*: una vera e propria pietà popolare "manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere e che rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede [...], si tratta di un prezioso tesoro della Chiesa cattolica" (E. G. 123).

Infine, bisognerebbe aggiungere che questa capacità misericordiosa del popolo di Dio, che i vescovi latinoamericani chiamano «la spiritualità popolare» o «la spiritualità incarnata nella cultura dei semplici», è essenzialmente missionaria.

Poiché questo è un incontro internazionale di agenti pastorali, mi permetto di insistere su un aspetto di importanza fondamentale al quale il Santo Padre ci ha invitati a dare seguito: quello della nostra conversione personale. "Per capire questa realtà (l'aspetto missionario della pietà popolare) c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà, possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri." (E. G. 125).

I Santuari e la Pietà popolare

Le riflessioni che seguono sono il frutto della mia esperienza personale in quanto sacerdote e rettore del Santuario di Lourdes e possono rappresentare un contributo per altri Santuari, tutti luoghi privilegiati della pietà popolare.

È molto difficile definire un Santuario in poche parole. È anche molto difficile definirlo partendo dalle sue caratteristiche più evidenti, vale a dire la preghiera, le processioni, la presenza dei malati, la sua internazionalità o le migliaia di volontari.

In realtà il Santuario è tutto questo e, allo stesso tempo, non lo è. Semplicemente perché, a partire dal suo evento fondatore, sia esso l'apparizione, la guarigione, una circostanza

provvidenziale, ecc., un Santuario è innanzitutto una grazia e, come tutte le grazie, è un dono di Dio, una grazia che si manifesta sotto numerose forme e, tra queste, quella della pietà popolare.

Un santuario nasce in un luogo ben definito, ma la grazia del Santuario oltrepassa ampiamente i suoi limiti geografici. Non è necessario essere a *Fatima, Loreto, Luján, Aparecida, Lourdes, Guadalupe, Itatí*, ecc., per vivere la grazia di ciascuno di questi Santuari. Milioni di cristiani se ne nutrono quotidianamente, senza avere mai visitato questi luoghi. Per 20 anni sono stato responsabile della pastorale delle comunità di alta montagna nella diocesi di Tucumán (Argentina), ai piedi della Cordigliera delle Ande. Sono località accessibili solo a dorso d'asino, dopo due giorni di viaggio, oltre i duemila metri di altitudine. Ed è proprio lì, ve lo posso assicurare, che sono stato chiamato dalla testimonianza e la preghiera di quelle comunità cristiane ad appropriarmi della grazia di tre grandi devozioni francesi: il Sacro Cuore, Santa Teresa del Bambino Gesù e Notre-Dame de Lourdes! Per quei cristiani, Lisieux, Paray-le-Monial e Lourdes, sono lì, in quella piccola cappella di terra che accoglie l'immagine dei loro santi patroni. È il frutto di un lavoro missionario che dura da molto tempo. All'inizio gli agenti pastorali erano solo pochi sacerdoti francesi del XIX secolo, poi furono alcuni catechisti e infine tutta la comunità. Non è necessario essere in Israele per vivere la grazia della Buona Novella...

La grazia di un Santuario non è altro che la prima grazia del Vangelo. Convertitevi e credete nel Vangelo! (Mc 1,15). Essa possiede qualcosa di originale, di primordiale, di fondamentale, di kerigmatico. Si tratta generalmente di un richiamo alla conversione. Nel linguaggio e nei gesti della pietà popolare, la conversione riveste innumerevoli denominazioni: guarigione, miracolo, guarigione interiore, ricerca del perdono, condivisione, aiuto, ringraziamento, preghiera, cammino, incontro, ecc. Ora, se il nostro cuore di pastori è attento e possiede quella connaturalità affettiva che il Santo Padre si aspetta da noi, ci renderemo conto che il pellegrino è sempre alla ricerca di un cambiamento nella sua vita.

Così come l'Eucaristia è la fonte e il culmine della vita cristiana, la conversione è l'esito di un pellegrinaggio ad un santuario. In quanto agenti pastorali, noi abbiamo l'obbligo di essere al servizio di tale conversione che si manifesta attraverso un'infinità di gesti della pietà popolare.

L'accoglienza della grazia comincia con una scoperta dell'umanità. Infatti, se osserviamo da vicino le folle che si riuniscono attorno alla grotta di Lourdes, constatiamo che ci parlano innanzitutto di umanità. Ciascuno arriva con le proprie sofferenze, le proprie attese, le proprie cause perdute, le proprie gioie, i propri dolori e le proprie ferite. Anche i gesti che i pellegrini compiono nella grotta svelano la nudità e la povertà della nostra umanità. Come non emozionarsi o non essere commossi nel vedere una madre che strofina il proprio figlio malato sulla roccia! Forse è il gesto dell'ultima speranza! Si tratta di un gesto comune nella pietà popolare.

Tuttavia, questo gesto, cioè il fatto di toccare la roccia, ci rivela anche un'altra realtà. Infatti quella roccia che la Madre di Dio ha "toccato", rinvia il pellegrino a qualcosa di fondamentale nella sua vita che costituisce il suo essere e che nessuno può toccare, né deviare, né distruggere e che non potrà mai essere negoziato né venduto: la dignità di essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Di conseguenza, il fatto di "toccare" ciò che è sacro ci parla nello stesso tempo della nostra umanità e dell'irruzione di Dio nel cuore di questa umanità. È una bella illustrazione delle parole di San Paolo Apostolo: "Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia."

Al tempo stesso, questa folla che si trova davanti alla Grotta lascerà progressivamente apparire un'altra realtà che esiste ma che non può essere vista ad occhio nudo. Così, dopo aver visto questa folla, dopo essersi mischiati a questa moltitudine fino a farne parte, dopo avere preso consapevolezza del fatto che l'umanità, di cui siamo tutti fatti, "è certamente questo," improvvisamente ognuno scoprirà che non si tratta di una semplice giustapposizione di esseri umani, ma che questa umanità è la Chiesa. La Chiesa che si presenta non solamente come una gerarchia articolata attorno ad alcuni uomini, ma anche la Chiesa che ci mostra quel viso materno che vedo e di cui non ho paura. A Lourdes, la presenza della Vergine ci permette di incontrare la Chiesa e di amarla.

Se la visibilità dell'umanità e della Chiesa costituiscono due incontri importanti nell'esperienza del pellegrino, essi lo aiuteranno anche ad aprirsi verso un terzo incontro: quello con Cristo. Poiché Lourdes è un Santuario mariano, è necessariamente un Santuario ecclesiale. Dato che Lourdes è un Santuario cattolico, Gesù Cristo Salvatore del mondo ne costituisce il cuore. L'umanità, la Chiesa e Gesù Cristo sono la via che porta all'esperienza della grazia, alla sua accoglienza e ai frutti che essa continua abbondantemente a produrre.

Tenuto conto di queste realtà, possiamo constatare che l'esperienza del pellegrinaggio implica diversi livelli e tappe. Parlo proprio dell'esperienza del pellegrinaggio, perché queste tappe si incrociano nel cuore del pellegrino. Non si tratta di categorie di pellegrini: è un concetto che non esiste e non dovrebbe esistere nel cuore di un pastore.

Una prima tappa, molto importante, è situata a livello dell'umanità, del fatto di toccare la roccia, di accendere un cero, di bere o di lavarsi con l'acqua della fonte.

Una seconda tappa è legata alle devozioni ancestrali e tradizionali della Chiesa: recitare il Rosario, fare la Via Crucis, partecipare alle processioni.

La terza tappa riguarda i sacramenti: celebrazione dell'Eucaristia, della Riconciliazione. È l'esperienza di coloro che si lasciano interpellare dalla grazia del Santuario.

In quanto agenti pastorali dobbiamo essere al servizio di queste tre realtà:

- Proclamando e diffondendo la Parola di Dio. I Santuari hanno bisogno di buoni predicatori.
- Celebrando i sacramenti, in particolare l'Eucaristia e la Riconciliazione.
- Assicurando l'accoglienza dei più poveri e dei malati che soffrono nel loro corpo e nella loro anima. In un certo modo, la credibilità del Santuario si fonda sull'organizzazione della carità.
- Accompagnando e animando la preghiera personale e comunitaria.

Se la Chiesa non compie questo lavoro, un santuario può diventare un museo o un centro congressi. In realtà siamo al servizio della grazia del Santuario che costituisce il riflesso della grazia del Vangelo. È una grazia che ci trascende e che nessuno possiede.

Da tale constatazione possiamo già trarre un insegnamento pastorale molto importante. Che si tratti del vescovo, del rettore, dei sacerdoti, dei religiosi, dei volontari o degli impiegati di un santuario, l'unico atteggiamento possibile è quello di essere al servizio della grazia del Santuario stesso, che si esprime attraverso innumerevoli gesti della pietà popolare. Al riguardo, mi riferisco a un'esperienza personale. Per molti anni ho fatto il prete in una parrocchia e la domanda che mi ponevo continuamente era la seguente: cosa dobbiamo fare per annunciare il Vangelo nel territorio della parrocchia?

Oggi, come sacerdote del Santuario di Lourdes, la domanda che mi pongo è: come fare affinché tutti i pellegrini possano accedere alla grazia di Lourdes?

Però, dobbiamo essere anche molto prudenti e previdenti poiché, senza rendercene conto, possiamo nascondere la grazia del Santuario, o semplicemente sviarla, ignorarla o spegnerla. Noi non siamo altro che i servitori di questa grazia che cercherà sempre di diffondersi perché è profondamente missionaria. "Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria!" (E. G 124)

1. Dobbiamo evitare di tracciare una linea di separazione netta e rigida tra la pietà popolare e la religione istituzionale. L'azione di Dio può assumere forme che noi non possiamo, né anticipare, né prevedere. Dio agisce spesso al di fuori delle nostre strutture. La missione cristiana non s'identifica con la comunicazione razionale del Vangelo.

2. La pietà popolare ci insegna a interagire seriamente con la cultura. È per questo motivo che dobbiamo essere attenti e generosi con quei movimenti che meglio rispondono alla "sete di Dio" di tantissime persone.

3. Dobbiamo riscoprire la presenza dello Spirito Santo nella pietà popolare: probabilmente con migliaia di nomi differenti. È lo Spirito Santo che conduce la pietà popolare verso la verità completa: vale a dire verso la centralità del mistero pasquale, verso Gesù, verso la sua Chiesa. La pietà popolare non deve essere "strumentalizzata" come un oggetto della strategia pastorale, ma deve essere apprezzata in sé, in quanto presenza dello Spirito Santo.

4. La pietà popolare deve essere compresa e rafforzata a partire dalla Parola di Dio, e può essere purificata solo a partire dal grande racconto dello Spirito, ed è solo partendo da quello che i racconti minori possono avere un senso.

5. La pietà popolare deve essere orientata verso l'esperienza dell'Alleanza con Dio. È evidente che la pietà popolare e la liturgia sono chiaramente collegate tra loro, ci parlano dell'Alleanza di Dio con il suo Popolo, con l'umanità, con la Creazione: esse devono armonizzarsi.

6. Trasformare il movimento popolare in un grande movimento comunitario, passare dalla natura individualista di un cristianesimo senza appartenenza, di un cristianesimo socioculturale, al cristianesimo della convocazione ecclesiale. Andare dalla discontinuità o dall'intermittenza alla continuità, dal pellegrinaggio alla conversione.

7. Sapere scoprire che la pietà popolare è un'opportunità per la Nuova Evangelizzazione, perché può essere uno spazio di dialogo tra la fede e la ragione, tra l'aspetto naturale e pagano e la fede rivelata.



“SUORE DELL’IMMACOLATA CONCEZIONE DI LOURDES”

Suor Loiri Lazzarotto, Superiora generale delle suore dell’Immacolata Concezione di Lourdes

Intervento di Suor Loiri Lazzarotto

Buongiorno a tutti!

Prima di tutto, vorrei ringraziare gli organizzatori di questo incontro per avermi invitato a questa condivisione qui nella terra sacra di Lourdes. È un onore essere con voi oggi. Voi, rappresentanti della vita, dell'animazione e del movimento del Santuario di Lourdes, vivete costantemente la richiesta di Maria a Bernardetta: «*Costruite una Cappella e venite in processione*».

Come Suora dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora di Lourdes, appartengo ad un Istituto nato in questa diocesi di Tarbes, come un albero piantato sulle rive del Gave che dalle sue radici si estende fino alla Grotta di Massabielle e lì, nel sereno incontro con Maria Immacolata, trova la ragione, la forza e la vitalità per mantenere sempre verdi le sue foglie (secondo Ger 17,8).

In questo momento di condivisione, desidero presentarvi la nostra identità istituzionale, il carisma, la spiritualità della nostra famiglia religiosa e anche alcuni aspetti del nostro modo di incarnare il Messaggio di Lourdes nella nostra vita e nella nostra Missione.

Monsignor Laurence, vescovo di Tarbes, aveva il progetto di fondare una Congregazione che avesse come scopo il sollievo delle anime del Purgatorio, l'opera di ritiri spirituali, la formazione dei giovani poveri e l'ammissione di persone che, da adulti, desiderassero consacrarsi a Dio nella vita religiosa. Confidò questo suo progetto al Padre Jean Louis Peydessus, missionario dell'Immacolata Concezione, che, durante una missione popolare a Tournay, incontrò Eugénie Ducombs e divenne in seguito il suo direttore spirituale.

Quando venne a conoscenza del suo desiderio di consacrarsi a Dio nella vita religiosa, Padre Peydessus la invitò a partecipare a questo progetto che stava per iniziare. Qualche tempo dopo, Eugénie Ducombs si unisce a Elise Abadie, anch'essa di Tournay e Marie Maudret, di Aureillan. Il seme germogliava lentamente, ci sono voluti 20 anni perché si materializzasse.

Il 15 dicembre 1863, durante una celebrazione presieduta da monsignor Laurence al Santuario di Notre-Dame de Garaison, le tre giovani donne fecero la loro professione religiosa. Così nacque la Congregazione del Cuore sofferente e immacolato di Maria nella diocesi di Tarbes. Lo stesso giorno, guidati da padre Peydessus, le tre sorelle andarono a Lannemezan, dove stabilirono la comunità. Eugénie Ducombs, ricevette il nome di Madre Maria di Gesù Crocifisso e assunse la missione della nuova fondazione come Superiora.

Nei primi anni della Comunità di Lannemezan le vocazioni abbondavano. Il Vescovo era preoccupato perché non vedeva come “occupare tante persone”, ma la Madre pensava già a Lourdes. In quel luogo vedeva tutte le condizioni privilegiate per far prosperare la sua famiglia religiosa e per aprire altri orizzonti. L'Opera dei Ritiri Spirituali, per la quale fu fondato l'Istituto, vi si rafforzò grazie al clima spirituale che vi regnava e al flusso di pellegrini che cercavano, nei pressi della Grotta, luoghi di silenzio e di preghiera.

Dopo la morte di monsignor Laurence nel gennaio del 1870, quando fu nominato il nuovo vescovo, monsignor Pierre Anastase Pichenot, la Madre, gli parlò dei progetti per fondare l'Istituto, delle difficoltà in cui si trovava la Comunità e del desiderio di trasferirla a Lourdes. Fu sufficiente. Il vescovo, cortese e determinato, rispose subito: “Credo che il suo posto sia a Lourdes”.

Così, il 2 luglio 1870, festa della Visitazione di Maria, Madre Maria di Gesù Crocifisso, e altre quattro suore arrivarono a Lourdes e si stabilirono in una proprietà molto vicina alla Grotta, in quello che oggi chiamiamo il Conventino, la Casa Madre dell'Istituto. Hanno così consacrato l'opera alla Madonna di Lourdes e promesso di rallegrare il loro cuore Immacolato.

L'8 dicembre dello stesso anno, in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione, Mons. Pichenot, alla presenza delle Suore partecipanti all'Ufficio dei Vespri nella cripta, le presentò ai fedeli presenti e diede loro ufficialmente un nuovo nome: “Suore dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora di Lourdes”, consacrando così all'Immacolata di Lourdes.

Il cambiamento del nome

Il cambiamento del nome in *Suore dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora di Lourdes* non ha cambiato il contenuto carismatico, perché l'Immacolata ha un cuore Immacolato. Questo nuovo nome non ha cancellato il contenuto della prima, *Congregazione del Cuore sofferente e Immacolato di Maria*, ma ne ha approfondito la sua dimensione mistagogica.

"Io sono l'Immacolata Concezione" è il culmine del Messaggio di Lourdes e guida i nostri cuori verso il mistero dell'amore, cioè ci invita a riconoscere la presenza di Dio nelle creature e nel mondo. L'Immacolata, la prima amata, la "Donna Nuova", ci ricorda il primo amore di Dio: l'amore che genera la fertilità in Maria, in Bernardetta e in ciascuno di noi. È un messaggio pieno di vita, di speranza e di misericordia, che invita ogni persona al gesto della fraternità e dell'universalità. Maria ha ricevuto l'immenso dono dell'Immacolata Concezione e vi ha risposto con fedeltà e coerenza. La sua adesione al piano di Dio è alimentata da un amore intenso, che brucia nel suo cuore grazie alla sua vita immacolata.

Questo nuovo nome offre ad ogni Suora un ricordo permanente degli avvenimenti di Lourdes, come ricordava il Padre Peydessus: «La vita delle Sorelle dell'Immacolata Concezione deve essere interamente intrisa di devozione a Maria. Secondo me, solo il nome che portano è sufficiente perché non lo dimentichino mai...».

Lourdes ha ampliato le prospettive dei fondatori e li ha resi consapevoli che l'obiettivo dell'Istituto avrebbe raggiunto il mondo senza allontanarsi dalle sue origini. Le Suore erano ben consapevoli di essere state chiamate a Lourdes per vivere e diffondere la devozione all'Immacolata e al culto dell'Eucaristia al fine di diffondere il messaggio delle Apparizioni.

Spiritualità Eucaristica e Mariana

La dimensione Eucaristica della nostra spiritualità è strettamente legata alla dimensione Mariana. Infatti, la pratica ecclesiale, allora come oggi, mantiene uno stretto rapporto tra queste due devozioni. Presenti nella pietà personale dei Fondatori, hanno ricevuto un forte contributo a Lourdes per la sua fioritura.

Lourdes, la città di Maria, è anche una "terra eucaristica". Tutti i segni visibili di Lourdes sono una fonte di spiritualità per il nostro Istituto. La presenza di Maria che irradia dalla roccia di Massabielle, la centralità dell'Eucaristia, la preghiera ininterrotta e i pellegrinaggi con folle da tutto il mondo: tutto è espressione d'amore e apre la strada alla conversione.

Carisma

Chi viene a Lourdes per Maria non si ferma a lei, perché lei stessa conduce a Gesù. Lei è per il mondo il segno singolare del primo amore di Dio. Questa è l'essenza del Messaggio di Lourdes e del nostro Carisma: *"Essere segno di vita e di speranza testimoniando l'amore salvifico di Dio manifestato a Lourdes"*.

Testimoniare è trasmettere un'esperienza, cioè parlare di un evento che abbiamo visto, sentito o conosciuto; è impegnarsi per una verità.

Fin dall'inizio dell'Istituto abbiamo scoperto che la Sorgente di Lourdes ha in noi un'azione perenne e feconda; gradualmente ci siamo impregnati dello Spirito di semplicità e di gioia presente nelle apparizioni, facendo conoscere le realtà di fede che vi si manifestano.

Possiamo affermare che a Lourdes sono le nostre radici e la nostra forza missionaria.

Missione

L'accoglienza è una delle caratteristiche più forti del Messaggio di Lourdes, dalla prima apparizione ai giorni nostri.

Il modo con cui Maria ha accolto Bernadette nella Grotta di Massabielle, trattandola come una persona, con gentilezza e rispetto, la costruzione della Basilica a braccia aperte che ricorda l'abbraccio amorevole di Dio che vuole riunire tutti i suoi figli, senza eccezioni, la Grotta aperta a tutti: tutto questo favorisce la venuta delle persone che si sentono accolte e aperte ad accogliere la grazia di Dio nella loro vita.

Maria Immacolata, che viene a piedi nudi sulla fredda roccia in pieno inverno, ci fa pensare che dobbiamo sentire meglio la realtà dove camminiamo, dove Dio si rivela; a piedi nudi, mostra il suo rispetto per il sacro terreno che è ogni persona.

Come nella relazione tra Maria e Bernardetta, siamo chiamati ad annunciare e testimoniare l'Amore che salva, accoglie e aiuta le persone a scoprire la loro dignità di figli di Dio, in uno *spirito di Semplicità e di Gioia*.

Esprimiamo questa accoglienza attraverso le nostre attività apostoliche, che sono più focalizzate sull'educazione. Sia nell'educazione formale che informale, attraverso i diversi progetti che abbiamo e la cura pastorale che attuiamo.

La nostra pratica educativa cerca di riflettere la pedagogia di Maria Immacolata a Lourdes e di promuovere un'educazione trasformatrice che formi cittadini impegnati a costruire l' "altro mondo", quello che Dio desidera per i suoi figli e le sue figlie, dove regnano verità, pace, amore, giustizia, tenerezza e buona volontà.

Per incoraggiare la preghiera e la semplicità che regna nella Grotta, abbiamo aggiornato il desiderio dei nostri fondatori, offrendo a coloro che cercano le nostre Case di Ritiro Spirituale uno spazio di silenzio, preghiera, ascolto e condivisione della Parola di Dio.

Nelle varie comunità accogliamo persone anziane e giovani studenti, e nell'orfanotrofio S. Bernardette accogliamo bambini che si trovano in una situazione di vulnerabilità, in attesa di essere reintegrati nelle loro famiglie o che possono essere adottati.

Le Suore delle Comunità inserite in mezzo alla gente, sull'esempio di Maria Immacolata, testimoniano l'amore gratuito e salvifico di Dio per ogni persona, con fervore apostolico e fedeltà al Carisma Istituzionale, lavorando nella pastorale che va emergendo, aperte alle chiamate e alle sfide che la Chiesa e il mondo ci mostrano.

Nella pastorale di tipo sociale che intraprendiamo, siamo chiamate a contemplare il volto di Cristo e a testimoniare il suo amore con solidarietà, gratuità e generosità verso i poveri.

In questa linea, molti ci hanno illuminato nella riflessione che stiamo facendo oggi sul protagonismo delle donne nelle Apparizioni e sul Messaggio di Lourdes.

La Vergine Immacolata e santa Bernardetta sono state le protagoniste della storia, donne aperte all'azione dello Spirito Santo e piene di fede. Esse rappresentano delle icone di speranza e di fiducia in Dio.

Entrambe sono giovani donne nella stessa situazione sociale e ricevono una missione specifica: la Vergine Immacolata, per generare ed essere la madre del Salvatore; Bernadette, per ricordare all'umanità l'amore infinito, gratuito e salvifico di Dio per tutti, specialmente per gli esclusi, i malati e i poveri.

Le prime testimoni delle Apparizioni sono ragazze adolescenti, la zia e altre donne vogliono vedere cosa succede nella Grotta di Massabielle. La folla dei credenti, che aumenta gradualmente nella Grotta, è composta da donne. Donne semplici, all'inizio, ma anche donne della classe nobile, che vengono illuminate dalla luce che proviene dalla grotta e diventano illuminatrici dei loro fratelli e sorelle.

Maria, Bernadette e le donne presenti alle prime Apparizioni, sono forze femminili che hanno trasformato la vita e le realtà, il tempo e la storia, lasciando a ciascun un messaggio d'Amore e di Speranza, un cammino da seguire. Compagne di chi vive ai margini della società - i poveri, gli emarginati, i senza voce, gli abbandonati - ci mostrano, anche oggi, la Sorgente da cui la vita continua a scorrere: Gesù Cristo.

È in questa ispirazione che intraprendiamo un lavoro molto concreto con le donne ai margini della società che non sono rispettate nei loro diritti fondamentali e che non sono trattate o viste come persone.

Nel Burkina Faso, stiamo aiutando un gruppo di donne a recuperare la loro dignità, la creatività e la forza femminile, attraverso la promozione umana, anche se si tratta di un gruppo interreligioso. Insieme alle donne cristiane e musulmane, è possibile aiutarle a scoprire la loro dignità di donne che generano vita e speranza, figlie predilette del Padre.

A Manaus, in Brasile, facciamo parte di un progetto inter-congregazionale che combatte la tratta di esseri umani, soprattutto donne e bambini vittime dello sfruttamento sessuale. Molte adolescenti vengono violentate, vendute, senza che nessuno le aiuti e le difenda. Si tratta di un'opera di sensibilizzazione e di prevenzione.

Missione con i Laici

Il nostro carisma è un dono dello Spirito Santo, non è una proprietà esclusiva: l'efficacia della missione evangelizzatrice dell'Istituto è arricchita dalla condivisione e dal vivere la nostra spiritualità con i laici, in reciproca collaborazione e comunione.

Oggi abbiamo un gran numero di laici impegnati in diverse città e paesi. Dio ha chiaramente incoraggiato molti uomini e donne a partecipare alla nostra famiglia religiosa, all'esperienza del carisma e della spiritualità. Ci sono più di 300 persone impegnate. Si chiamano Missionari Laici di Nostra Signora di Lourdes, Messaggeri di Lourdes o "Bernarditas", a seconda della realtà di ogni paese.

Siamo riconoscenti al Signore che continua a chiamare uomini e donne al servizio del Regno e a ciascuno che lavora con il suo "sì" perché altri scoprano la bellezza della vocazione laicale nella Chiesa e che vivano il carisma dell'Istituto e la spiritualità di Lourdes.

Insieme, le nostre vocazioni si illuminano a vicenda, siamo rafforzate nel nostro cammino, siamo incoraggiate nella nostra fede, promuoviamo la solidarietà, l'amore fraterno e la carità.

Il 2 luglio celebriamo il Giubileo del 150° anniversario della nostra presenza a Lourdes. È un tempo di grazia che il Signore ci concede; un tempo per rinnovare il dono della nostra Consacrazione e per testimoniare con fedeltà dinamica e creativa l'amore salvifico di Dio che si manifesta a Lourdes.

Maria Immacolata, presente fin dal momento della fondazione del nostro Istituto, che ci ha accolto nella Grotta di Massabielle, continui ad essere l'ispiratrice, la madre e la guida sicura che ci aiuti ad aprire nuovi orizzonti di speranza e a "conoscere il posto che le Religiose occupano nella Chiesa e nel cuore di Dio perché non ci accontentiamo della fedeltà esterna", come diceva la nostra Madre Fondatrice.



**“L’IMMACOLATA DALLA PARTE
DEI MALATI E DEGLI HOSPITALIER”**

Daniel Pezet, Presidente dell’Hospitalité Notre Dame di Lourdes

«Maria Immacolata nella mia vita di Hospitalier»

Introduzione:

Sono il presidente dell'Hospitalité Nostra Signora di Lourdes.

Ho detto «sì» un anno fa (esattamente in questo giorno). Come dice bene quel bellissimo canto.

La prima in cammino, Maria tu conduci a rischiare il nostro «sì» agli imprevisti di Dio.

La missione dell'Hospitalité Nostra Signora di Lourdes è chiara:

- Accogliere i pellegrini e particolarmente quelli ammalati
- Facilitare il loro pellegrinaggio
- Trasmettere il messaggio di Lourdes. *Ogni hospitalier, al di là del suo impegno, si impegna ad approfondire il messaggio di Lourdes.*

In che modo il messaggio di Lourdes dà un senso alla mia azione, un senso alla mia vita di di Hospitalier?

Qual è il posto di Maria Immacolata nella mia vita di Hospitalier accanto ai pellegrini malati e i più fragili?

Credo che la risposta stia nella purezza del suo cuore, nella sua umiltà e nella sua intercessione.

I) La purezza del Cuore di Maria

Tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858, 18 apparizioni, 11 sono silenziose. Maria parla poco, ogni parola, ogni frase ha la sua importanza, la sua attualità. Non parla dei malati, dei più fragili. Ci invita a seguire suo figlio.

«Andate a bere alla sorgente e lì, lavatevi». Gesù Cristo, una sorgente inesauribile.

Il Messaggio di Lourdes è un messaggio d'amore. Maria è lì alla Grotta. Lei è vicina a noi. *«La purezza di Maria la rende più vicina a noi»*, ha detto Benedetto XVI a Lourdes nel 2008.

Ci guarda. Uno sguardo pieno d'amore.

Si pone allora la questione di come guardiamo gli altri e soprattutto i più fragili.

In un magnifico libro **“La voie de la fragilité”** scritto da Jean-Christophe Parisot e Philippe de la Chapelle si pone questa domanda.

«Viviamo in una civiltà che non ha ancora purificato la sua visione della persona diversamente abile».

La grande sofferenza di un malato o di un disabile è quella di sentirsi non atteso, di non essere accolto, di non essere guardato.

L'accoglienza dei malati inizia con uno sguardo, un gesto, una parola. Questo primo incontro per ogni hospitalier è un incontro d'amore.

«Ella mi guardava come una persona...»

La dignità dell'altro non sta nella sua età, nel suo status sociale, nell'educazione. È nel suo **“cuore profondo”** che non viene mai alterato, né dall'età, né dalla malattia, né dall'handicap, né dall'aspetto, né da altro...

All'interno del Santuario, vicino alla Porta San Michele, l'Ufficio Cristiano per le persone disabili (OCH) gestisce **un servizio di accoglienza**.

Qualunque sia la vostra situazione, che siate malati, disabili, parenti, amici, assistenti, da soli o in gruppo...

Martine, Anne o altri membri dell'equipe OCH saranno lieti di darvi il benvenuto per una formazione su come avvicinarsi alle persone disabili. Questo incontro sarà molto fruttuoso.

La mia missione di hospitalier inizia fin dal primo momento. Vado verso l'Altro, lo scopro così com'è, al di là degli schemi o dalle norme.

Mi metto al suo servizio con umiltà.

II) L'umiltà di Maria

Maria Immacolata nella mia vita di hospitalier è questo esempio di umiltà.

«Per entrare nel regno dei cieli - ci dice san Giovanni Paolo II - bisogna convertirsi alla piccolezza».

Ogni hospitalier è al servizio. Basta ascoltare Santa Bernardette:

«Io sono la scopa che la Vergine ha usato. Cosa si fa con una scopa quando si ha finito di usarla? La mettiamo dietro la porta. Quello è il mio posto, sto bene lì. Io rimango lì».

Ha detto tutto, la “nostra” Bernadette. Sono al mio posto e ci resto.

Tutte le missioni degli hospitalier sono nobili, alle piscine, all'accoglienza in stazione, all'aeroporto, comprese quelle delle stoviglie e della pulizia. Anche se sono nell'ombra e i pellegrini non mi vedono. Io servo nel Santuario, partecipo alla sua organizzazione, alla sua bellezza. Permetto il successo di un pellegrinaggio. Sono al mio posto e ci rimango...

«L'amore materno della Vergine Maria disarmava ogni orgoglio», ci ricordava Benedetto XVI nel 2008.

San Paolo chiede agli Efesini di praticare l'umiltà (frase che potrebbe rivolgersi a tutti gli hospitalier):

“Vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore” (Ef 4,1-2).

Aggiungerei che la nostra carità, la carità degli hospitalier deve essere sorridente.

Rispettare qualcuno significa **prestare attenzione a come si sente**, avere considerazione per lui e **prenderci cura di lui**. Il rispetto della persona per un Hospitalier:

È **accoglierla** con gioia. Siamo felici di incontrarla, la stiamo aspettando.

È parlarle con **calma** anche se è arrabbiata, in preda al panico, arrabbiata. Succede anche questo. Accogliamo con favore anche tutta la violenza del mondo...

Non bisogna mai toccarla senza delicatezza, come afferrarla per il braccio, o allontanarla **bruscamente**.

È vedere in lei un **fratello e una sorella in umanità**.

Questi requisiti per il rispetto della persona non sono nuovi. Per convincersene, basta rileggere ciò che monsignor Théas, vescovo di Tarbes e Lourdes, disse agli hospitalier nel 1969, poco più di 50 anni fa:

*«Il problema è di assicurare il primato dell'amore su tutte le regole e tutte le istruzioni... Quando un'istruzione viene imposta, deve essere fatta con carità, il che implica **il rispetto per le persone**... il che implica la delicatezza dei gesti, l'affabilità delle parole e, per quanto possibile, il sorriso che apre i volti e diffonde la gioia nei cuori».*

Tutte queste qualità trovano la loro sorgente nell'umiltà e si manifestano nella carità fraterna. Sì, **la carità degli hospitalier deve essere sorridente**.

III) L'intercessione di Maria

Infine, Maria Immacolata nella mia vita di hospitalier è l'esperienza dell'intercessione.

La prima intercessione di Maria a Gesù suo figlio, fu senza dubbio a Cana. *«Non hanno più vino»*.

Basta una semplice frase. Gesù ha capito.

Permettetemi una parentesi sui misteri luminosi illustrati dai mosaici di padre Rupnik sulla facciata della Basilica del Rosario.

Padre Rupnik è un sacerdote gesuita di origine slovena. È tanto un artista quanto un teologo, nutrito dalla tradizione iconografica orientale.

Ha scelto di collocare le Nozze di Cana sulla grande porta centrale sormontata dall'Istituzione dell'Eucaristia. Maria è accanto a suo figlio.

Per l'Artista, le parole di Maria: **«Non hanno più vino»** possono significare **«Non hanno più amore»**.

Ci sono anche altri intercessori, nel Vangelo, come Marta e Maria che si rivolgono a Gesù per il fratello Lazzaro.

«Signore, colui che tu ami è malato». Basta una semplice frase, Gesù ha capito.

Gli hospitalier sono anche intercessori privilegiati per i più fragili. C'è un passo del Vangelo, quello della guarigione del paralitico, che presenta i primi barellieri della Storia (sia nel Vangelo di Marco che in quello di Luca). Sono rappresentati anche in uno dei mosaici della facciata della Basilica del Rosario (all'altezza del primo pianerottolo della scala di destra).

Vi ricorderete certamente di quelle persone che lo calano dal tetto per presentare il malato a Gesù.

«Ecco che delle persone si recarono da Gesù portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico» (Mc 2,3-4).

Davanti a Gesù, una missione che compiamo quotidianamente collocando le carrozzine di colore blu davanti all'altare della basilica San Pio X, o davanti all'altare della Grotta o davanti alla chiesa di Santa Bernadette.

Tuttavia il più bello deve ancora venire.

«Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: Figlio, ti sono perdonati i peccati» (Mc 2,5).

Vedendo la loro fede. Gesù tiene conto della fede degli accompagnatori, i primi barellieri. Qui abbiamo l'illustrazione che la missione di un hospitalier non si ferma al servizio, ma continua con la preghiera, con la nostra intercessione. Siamo intercessori privilegiati, interveniamo con Nostro Signore Gesù Cristo a nome della persona che serviamo.

Dobbiamo riprendere la preghiera di Marta e Maria:

«Signore, colui che ami è malato». Basta una semplice frase. Gesù ha capito.

Naturalmente, gli ospitalier non hanno il monopolio del servizio dei loro fratelli e sorelle malati o diversamente abili. È un servizio che è costitutivo della Grazia di Lourdes. Tutti diventano Servitori.

Pellegrini e Servitori!

Malati e ospitalier sono uniti. Un binomio. Uniti da legami molto forti.

La prima volta che viene a Lourdes per rispondere a una chiamata e per dare. Il dono di sé. La gratuità.

Ma ritorna perché si rende conto che riceve molto di più di quello che dà.

Conclusione:

Maria Immacolata ci guida nella nostra vita di hospitalier.

Attraverso la purezza del suo cuore, ci invita a tenere gli occhi sempre fissi su Dio e a sottomettere a Lui tutta la nostra vita.

Attraverso la sua umiltà, ci mostra il nostro posto, il nostro atteggiamento di fronte ai più fragili.

Attraverso la sua intercessione, ci ricorda la nostra missione di battezzati: pregare per gli altri.

Sì, il messaggio di Lourdes è un messaggio d'amore.

Vorrei concludere con la parte finale della preghiera del nostro Papa Francesco rivolta a Maria Immacolata:

*«Ti ringraziamo, Madre Immacolata,
di ricordarci che, per l'amore di Gesù Cristo,
noi non siamo più schiavi del peccato,
ma liberi, liberi di amare, di volerci bene,
di aiutarci come fratelli, pur se diversi tra noi
– grazie a Dio diversi tra noi!
Ci doni la dolce memoria che siamo figli di Dio,
Padre d'immensa bontà,
eterna fonte di vita, di bellezza e di amore. Amen.*



“ SANTUARI E NUOVA EVANGELIZZAZIONE ”

Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

Il santuario e la nuova evangelizzazione

Lourdes, 10 febbraio 2020

Dal momento in cui pronunciamo la parola “santuario”, la nostra mente si apre e richiede, prima di tutto, di compiere una panoramica storica. Sarebbe miope fermarsi solo a ciò che vediamo oggi, senza conoscere la storia che ci precede. È un esercizio necessario, perché ci conduce ad un movimento di responsabilità la cui missione è quella di mantenere viva la tradizione precedente, e di realizzare un processo di aggiornamento, per trasmettere alle generazioni future un contenuto che sia in piena continuità, anche se reinterpretato secondo lo spirito del nostro tempo.

Una memoria storica

Il santuario si riferisce a un particolare luogo di culto che tutte le religioni hanno. Per quanto possibile, le prime testimonianze ci riportano a tremila anni prima di Cristo. L'antica Mesopotamia aveva i suoi santuari e anche la popolazione semitica; in Fenicia e in Siria si possono ancora trovare resti di santuari del periodo ellenistico (300 a.C.). Inoltre, non possiamo prendere la Sacra Scrittura nelle nostre mani e leggere i nomi di Sichem, Siloe, Bethel, Bersabea ... senza lasciarsi trasportare da ciò che questi nomi indicano. La prima tappa di Abramo a Canaan è a Sichem (Gen 12, 6-7); poi si ferma alla “quercia di Mambre”, un albero vicino al quale riceverà un oracolo.

È qui che Dio apparve ad Abramo, promettendogli questa terra e la sua discendenza, e per questo motivo Abramo vi costruì un altare. Dopo di lui Giacobbe, di ritorno dalla Mesopotamia, accampatosi davanti a Sichem, comprò il terreno ed eresse un altare dedicato al “Dio d'Israele” (Gn 33,18-20), mentre seppelliva gli idoli della famiglia, a

testimonianza della scelta di fede per l'unico Dio (Gn 35,4). Sempre a Sichem, Giosuè pose una grande pietra come altare, a testimonianza dell'alleanza tra JHWH e le tribù (Gs 24,25-28). Qui Abimelec fu proclamato re (Gdc 9,6); e sempre nello stesso luogo, Roboamo consumò la rottura politica (1Re 12,1-19). Allo stesso modo, il santuario di Berseba ci riporta al “pozzo del giuramento” (Gn 21,23-31), quando Dio apparve ad Isacco confermando la promessa fatta al padre Abramo (Gn 26,23-25); suo figlio Giacobbe offrì il sacrificio a Dio e lì gli apparve (Gn 46,1-4). Samuele stesso stabilì i suoi figli a Bersabea come giudici (1Sam 8,1-2), in memoria di ciò che egli stesso aveva fatto a tutto Israele.

Questi esempi, insomma, non fanno che testimoniare l'antica tradizione dei santuari e la storia della salvezza che essa ci permette di conoscere. Ciò che colpisce, tuttavia, è il fatto che questi luoghi sacri non sono scelti dagli uomini, ma si riferiscono piuttosto a una teofania, una comunicazione divina, che è seguita da un atto di culto. Da questa dimensione storica possiamo ora trarre un importante insegnamento dall'azione pastorale: il primato di Dio nella vita della Chiesa e nella nostra vita personale. È Dio che sceglie il luogo, il tempo e ciò che è necessario per rivelarsi e farsi conoscere. Non ci resta che il silenzio dell'ascolto perché la sua parola e i segni che la accompagnano e la spiegano diventino strumento di salvezza.

Così Dio ha scelto la via per rimanere in mezzo al suo popolo. La sua presenza *sacramentale* oggi è significata dall'elezione che egli fa del suo popolo in cui si inserisce. Insomma, c'è un luogo che diventa il segno del “riposo” di Dio in mezzo al suo popolo ed è qui che vuole vivere. Un luogo “voluto” e “voluto” da Dio. Si potrebbe facilmente leggere all'indietro in questo contesto la bella espressione di sant'Agostino quando scrive all'inizio delle sue *Confessioni*: “Tu ci hai creato per te e inquieto è il nostro cuore, finché non riposa in te”. È come se il cuore di Dio fosse inquieto finché non riposa in mezzo a noi, sapendo che il suo riposo e la sua vita con noi sono fonte di serenità e di pace per l'umanità.

Ecco perché la storia della salvezza è cosparsa di santuari. Relegarli alla periferia della teologia e della pastorale, come se fossero un annesso noioso, non renderebbe giustizia alla loro natura e al ruolo che hanno svolto e continuano a svolgere fino ad oggi. I santuari sono ancora pieni di significato perché attualizzano la storia del popolo, la cultura e l'identità religiosa di intere generazioni.

Tutto questo non ci permette di cedere a un trionfalismo obsoleto e anacronistico, ma richiede una seria riflessione che sappia preparare il futuro con le varie sfide che non mancano di provocare la nostra azione pastorale.

La memoria di Dio in mezzo al suo popolo

Abbiamo un grande nemico che insidia costantemente la più piccola delle nostre azioni, dei nostri affetti e dei nostri pensieri: è l'oblio. Presi dalla frenesia del tempo e dalle mille preoccupazioni che riguardano la nostra giornata, cadiamo nell'oblio di ciò che sappiamo essere importante ed essenziale. I segni ci riportano alla mente il significato che rinchiudono e ci costringono a non dimenticare. È facile verificare la presenza di tanti segni nella vita delle persone; basti pensare all'anello posto nell'anulare sinistro per ricordare agli sposi la promessa di fedeltà e di amore eterno che si sono scambiati il giorno del matrimonio. La vita di ogni persona è piena di segni; alcuni sono più visibili, altri meno, tutti si riferiscono a un significato di fondo.

Il santuario è un *segno*. Viene incontro a noi per sfidare l'oblio e riportare continuamente il nostro spirito alla memoria di Dio e alla sua presenza in mezzo a noi. E' però giunto il momento di fare chiarezza. Perché un luogo santo sia riconosciuto come "santuario", deve essere una meta di pellegrinaggio. È la presenza del pellegrino che determina la natura del santuario. Non è secondario ricordare, a questo punto, che una derivazione semantica riconosce nel latino "*santuarius*" anche le reliquie dei santi e le bende che li hanno toccati. Il santuario, quindi, si distingue sempre più come meta del pellegrino che viene a pregare sulla tomba del santo dove si afferma la presenza di un fatto straordinario, affinché la sua richiesta possa realizzarsi.

In questo senso, il santuario è un segno di *speranza*. Diventa il luogo dove il desiderio di chi ha sete e fame di grazia trova accesso e viene accolto per implorare la misericordia di Dio. Non andiamo al santuario per costringere Dio a fare la nostra volontà, ma per imparare a pregare che tutto sia fatto secondo la sua volontà. Questo è, se volete, il prezzo da pagare per veder accolta la vostra preghiera. Rinchiusi come spesso siamo nel nostro piccolo mondo, non possiamo vedere oltre noi stessi e i nostri opposti desideri. Essere pellegrino nel santuario è come imparare ad uscire da se stessi per incontrare la grazia che trasforma. È lì che il cuore si apre veramente alla speranza cristiana. Infatti, è la piena fiducia e l'incrollabile certezza che il nostro bene è sempre e solo quanto Dio vuole per noi. La sete di Dio che spinge il pellegrino a mettersi in cammino, si apre all'accettazione della sua volontà, che diventa cibo per riprendere il cammino tra le vicende tortuose della vita.

Un orizzonte di impegno comune

La frammentazione di cui la cultura del nostro tempo è vittima deve essere superata. Proporre un impegno comune e partecipativo non indica in alcun modo la tendenza a una forma di omologazione che non può appartenere alla Chiesa di Cristo. Al contrario, può diventare un segno efficace della presenza dello Spirito che indica costantemente nuove strade da seguire, affinché il Vangelo non conosca ostacoli.

Le parole di Gabriel Marcel nella sua opera più conosciuta, *Homo viator*, forniscono un fondamento comune che va oltre la semplice esperienza religiosa. Profondo filosofo, al culmine della Seconda Guerra mondiale scriveva: “Un ordine terreno stabile può essere stabilito solo se l'uomo mantiene un'acuta coscienza della sua condizione di itinerante; cioè se sottolinea costantemente che deve aprire un percorso difficile attraverso i blocchi erranti di un universo spezzato, e che da ogni lato sembra sfuggirgli”¹. La visione lungimirante del filosofo francese anticipa per molti versi la condizione della grande frammentazione che si vive oggi.

¹ G. Marcel, *Homo viator*, et original 1943, 177.

D'altra parte, è l'apostolo che ribadisce con forza che la Parola di Dio “corre” (cfr 2Ts 3,1) e per questo motivo i discepoli non possono sperimentare alcuna fatica come evangelizzatori. I messaggi provenienti dai nostri santuari sono, infatti, i testimoni privilegiati del compito che ci spetta sul piano pastorale. Essere distratti da questo obiettivo non ci permetterebbe di mantenere vivo il ricordo che ha dato origine al santuario stesso e che la nostra gente vive quotidianamente con la sua presenza. In breve, *l'evangelizzazione non è un contenuto marginale nella cura pastorale dei santuari, ma il suo obiettivo primario*. Aiutare i pellegrini a riscoprire il significato del discepolato equivale a sostenere l'impegno di evangelizzazione, perché l'incontro con il Signore non consente alcuna delega. Se dovessimo individuare un'urgenza per oggi, sarebbe inequivocabile ripristinare pienamente il nostro fedele entusiasmo per la missione. Non è un mistero che il senso della missione sia diventato sempre più debole, al punto da scomparire fino a non farci più sentire responsabili della trasmissione della fede all'interno della stessa famiglia cristiana.

Non si tratta quindi qui di strategie da adottare, ma di una nuova mentalità da acquisire affinché l'identità del credente non cada vittima dell'individualismo, perdendo il senso di appartenenza alla comunità e con esso la vita della Chiesa. L'appello di papa Francesco non deve cadere nel vuoto quando scrive: “Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa” (EG 35).

È facile verificare come questa simbiosi tra evangelizzazione e azione pastorale avvenga nei santuari. Seguendo l'orizzonte interpretativo di Papa Francesco, il santuario mette in evidenza, prima di tutto, la misura in cui il Vangelo è stato inculturato in un contesto particolare. Ciò significa, prima di tutto, in che misura l'opera di evangelizzazione compiuta ha saputo inserirsi nella cultura del popolo e ha espresso la novità del Vangelo. Basta pensare al linguaggio usato da chi appare al veggente per capire il primo elemento di inculturazione che si compie. Il linguaggio usato nell'apparizione, come i segni che si esprimono, richiamando il valore “profetico” che

nascondono, evidenzia l'ingresso nella cultura del popolo e il desiderio di essere compreso da esso.

Mi è facile qui citare l'esempio di Bernardetta dove, durante la loro prima conversazione, la Vergine Maria si rivolge a lei in occitano: “*Que soy era Immaculada Counceptiou*”, “Io sono l'Immacolata Concezione”. Poiché all'epoca, nel XIX secolo, l'occitano era la lingua parlata soprattutto in Occitania e il francese era usato soprattutto in città e dalla borghesia, va da sé che la Vergine Maria doveva inculturarsi e non aveva altra scelta che rivolgersi alla giovane pastorella in dialetto.

Questa dimensione è fondamentale per la nuova evangelizzazione. Essa si svolge in un particolare contesto culturale e di tradizioni ecclesiali, che meritano di essere evocate, altrimenti l'evangelizzazione stessa sarà incomprensibile. È vero che oggi siamo parte di un processo di globalizzazione che sembra pianificare e omologare tutto; eppure la nuova evangelizzazione si realizza attraverso la propria originalità, perché è chiamata a rispettare il contesto culturale ed ecclesiale che è chiamata ad animare.

Un secondo elemento emerge dall'insegnamento dell'Evangelii Gaudium: “Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri. Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr Rm 5,5)” (EG 125).

La citazione si riferisce all'esperienza quotidiana dei nostri santuari: la semplice preghiera del nostro popolo che siamo chiamati a sostenere e a rendere più conforme alla Parola di Dio. La nuova evangelizzazione è, inoltre, un'opportunità offerta alla Chiesa per rinnovare la sua fede nel Signore risorto e per risvegliare nei credenti il desiderio di partecipare alla gioia della risurrezione. L'annuncio pasquale si apre con una preghiera di ringraziamento, perché Dio ha mantenuto la sua promessa. Essere testimone della risurrezione implica l'ardore che animava i primi discepoli e che si riflette nell'espressione di Pietro: «Quanto a noi non possiamo tacere» (At 4,20). La forza dell'incontro con Cristo è tale che il discepolo diventa veramente testimone di un fatto unico che non può rimanere chiuso tra le mura di casa o nel segreto del cuore. La Pasqua conduce alla Pentecoste e ci obbliga ad aprire le porte per annunciare a tutti coloro che attendono la Buona Novella della salvezza compiuta. È attraverso il modo in cui i nostri santuari diventano uno spazio privilegiato per l'evangelizzazione che si può comprendere la natura stessa della loro muoversi, del loro manifestarsi.

In primo luogo, penso in particolare a come condurre il pellegrino alla riscoperta della sua professione di fede. La professione di fede è un atto che ricorda il battesimo ricevuto e la scelta di entrare nella Chiesa. Entrambe le espressioni di fede portano alla verifica dell'identità credente e del senso di appartenenza alla comunità. Questa dimensione si riflette soprattutto nel pellegrinaggio. In un periodo come il nostro, in cui tutti vanno in viaggio, far scoprire il significato del pellegrinaggio è un'occasione propizia di evangelizzazione. L'uomo di oggi è molto inquieto e ha bisogno che gli venga ricordato il senso del silenzio, della fatica, del camminare a piedi, del conversare con chi condivide lo stesso cammino, del guardare chi soffre, della speranza, dell'amore... Insomma, il senso della vita non è estraneo all'opera di evangelizzazione, ma ne costituisce l'essenza.

Trovare dei mezzi per far scoprire a chi è venuto al santuario che la strada che ha percorso era un "pellegrinaggio". Questa diventa così una forma diretta di evangelizzazione, perché fa luce su aspetti della fede che spesso sono dati come evidenti o ignorati. La preghiera dei Salmi che commemora il pellegrinaggio dell'antico

israelita al Tempio del Signore può aiutare. Fare dei Salmi 120-134 uno strumento di preghiera personale e di catechesi è un'incredibile opportunità per i nostri santuari. Come sappiamo, questi salmi hanno accompagnato il pellegrino nella scoperta che la sua ascesa al tempio era certamente quella di “vedere” Dio, là dove aveva deciso di vivere; ma questa dimensione è superata perché i salmi ordinavano soprattutto al pellegrino di essere “visto” da Dio. Ancora oggi, questo è l'obiettivo del pellegrinaggio al santuario: essere guardato dal Signore; essere sotto lo sguardo della Vergine Madre; essere sicuro di un rapporto così personale e intimo che uno si sente compreso e confortato, così che al ritorno lungo lo stesso cammino, è convinto di essere stato ascoltato. Nutrire la preghiera personale dei pellegrini con la preghiera che si condensa nel Salterio, o con molte altre preghiere che seguono la tradizione biblica, è un grande aiuto che i santuari possono offrire per accompagnare il cammino di fede e la preghiera personale.

La tradizione

Anche la dimensione della *tradizione* è un elemento fondamentale per i nostri santuari. Far conoscere al pellegrino la storia del santuario, per facilitare il suo ingresso nel mistero di Dio, è un'impresa necessaria ed essenziale. Mostrare quanto il messaggio trasmesso dal santuario sia conforme al nucleo del Vangelo, ciò è indispensabile per non far cadere nessuno in una forma di strabismo della fede. Il cristocentrismo della fede non deve mai essere messo in ombra. Tutto nei nostri santuari dovrebbe far emergere il centro verso il quale ci stiamo dirigendo e da cui scaturisce il senso pieno. Non è sempre facile, ma è un impegno di evangelizzazione che ci permette di cogliere la volontà di Dio.

Inoltre, l'evangelizzazione vive nella *liturgia*, che è la preghiera di tutto il popolo santo di Dio. La celebrazione del sacramento della penitenza e della Riconciliazione richiede un'attenzione del tutto particolare, perché i pellegrini sono animati da un profondo senso di conversione. Non ci si improvvisa come penitente o addirittura come confessore. Spesso, un punto di vista piuttosto clericale tende a sottolineare solo il primo termine, dando il secondo come ovvio. D'altra parte, entrambi richiedono un senso profondo di

ciò che viene celebrato. Naturalmente il pellegrino ha bisogno di un po' di tempo per rivedere la sua vita e presentarsi da solo davanti a Dio. Il confessore deve essere consapevole di questo cammino e sapere che quando si avvicina al confessionale, egli stesso è un peccatore perdonato. La misericordia non è una delle tante parole che si possono sentire nel confessionale di un santuario, ma è il cuore stesso di ogni celebrazione. La misericordia diventa allora un ringraziamento che, a partire dal confessore, trasforma il penitente, rendendolo misericordioso. Non è retorica, ma un messaggio di evangelizzazione che penetra nel cuore e nella mente dei pellegrini, permettendo loro di riscoprire la gioia di essere cristiani.

Allo stesso modo la celebrazione dell'Eucaristia, dove un ruolo preminente per l'evangelizzazione è dato all'omelia, attraverso la quale Dio stesso raggiunge il cuore e la mente di coloro che ascoltano attraverso la parola del sacerdote. Come ci ricorda Papa Francesco: “Il predicatore ha la bellissima e difficile missione di unire i cuori che si amano: quello del Signore e quelli del suo popolo. Il dialogo tra Dio e il suo popolo rafforza ulteriormente l'alleanza tra di loro e rinsalda il vincolo della carità. Durante il tempo dell'omelia, i cuori dei credenti fanno silenzio e lasciano che parli Lui. Il Signore e il suo popolo si parlano in mille modi direttamente, senza intermediari. Tuttavia, nell'omelia, vogliono che qualcuno faccia da strumento ed esprima i sentimenti, in modo tale che in seguito ciascuno possa scegliere come continuare la conversazione” (EG 143).

Affinché l'omelia raggiunga il suo scopo, i sacerdoti devono conoscere la Parola di Dio senza diventare improvvisatori presuntuosi. Nei nostri santuari, l'omelia, proprio perché è rivolta a una comunità in continuo cambiamento, richiede una maggiore preparazione e diventa una sfida da non sottovalutare. Certo, le parole del sacerdote possono toccare il cuore di molti che provano nostalgia di Dio e che si sentono più disposti ad ascoltare.

Il canto sacro non è secondario nelle celebrazioni del santuario. Soprattutto nei santuari internazionali, la possibilità di trovare musica e canti a cui tutti possono partecipare contribuisce a far sentire tutti una comunità che non conosce i limiti dati dai confini

delle nazioni, perché può esprimersi in un linguaggio universale come sa far bene la musica. Il canto è un'occasione per lodare il Signore e per risvegliare sentimenti che restano velati dall'esperienza di fede vissuta. Il canto è la capacità di dare voce alla gioia e al dolore, alla consolazione e al desiderio di ricominciare da capo, per questo la dimensione del canto popolare fa sentire i pellegrini a casa loro e sono nutriti di quella religiosità che portano in sé inconsciamente, ma che è comunque una preghiera profonda che sale fino all'altare del Signore.

L'evangelizzazione si nutre della carità. “L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore” (EG 193). Con questa semplice espressione, Papa Francesco sottolinea il cuore stesso della missione dei santuari: essere uno spazio privilegiato per i poveri. “Per la Chiesa, l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima di essere culturale, sociologica, politica o filosofica. “Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa (...). Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro” (EG 198).

“Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua

persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze" (EG 199). "Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria (EG 200).

Spiritualità di ritorno

Dal santuario si ritorna alla vita quotidiana. Questo è l'orizzonte verso il quale l'evangelizzazione deve focalizzare la sua attenzione pastorale. Il Santuario è certamente la meta che il pellegrino vuole raggiungere. Tuttavia, al responsabile del santuario non può sfuggire il fatto che aiutare il pellegrino a tornare a casa è il vero pellegrinaggio verso cui mirare. Nella misura in cui sarete in grado di accogliere e offrire una testimonianza di fede e di preghiera, potrete anche accompagnare il cammino del pellegrino nel suo ritorno alla vita quotidiana, rafforzato dall'esperienza della grazia vissuta. D'altra parte, l'evangelizzazione non è una parentesi nella vita del credente, ma una scelta di vita. "Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (EG 273). La riscoperta di un appello che dura tutta la vita è l'obiettivo al quale l'impegno pastorale non può mancare in questo momento storico. Essere evangelizzatore non è un'appendice o una delle tante attività del cristiano, ma è la sua stessa identità.

Se il santuario ha evangelizzato, non c'è alternativa; il pellegrino diventa evangelizzatore. In questo senso, forse, potremmo pensare a come le nostre celebrazioni

preparano il ritorno a casa e la vita quotidiana. In questo modo il santuario avrebbe compiuto al meglio la sua missione, perché il pellegrino capisce quanto la sua permanenza al santuario sia una tappa feconda ed efficace per la vita quotidiana della comunità e del mondo.

È veramente attraverso la preghiera e l'ascolto reciproco che possiamo conoscerci meglio e individuare le vie che possono favorire l'impegno della nuova evangelizzazione tra la nostra gente. È un servizio che tutti noi insieme rendiamo alla Chiesa perché, attraverso i nostri santuari, Ella sia sempre segno della presenza viva dell'amore di Dio tra gli uomini e le donne del nostro tempo.

✠ Rino Fisichella